

Accanto a Kafka, Proust e Walt Disney  
La Bbc premia Fellini  
«La dolce vita»  
tra i cento capolavori  
del ventesimo secolo



Marcello Mastroianni e Anita Ekberg in «La dolce vita»

LONDRA. Con «La dolce vita» (lo splendido film affresco sulla Roma di fine anni Cinquanta, ritratta con apocalittica spettacolarità tra decadenza e boom) Federico Fellini ha ottenuto l'ennesimo riconoscimento per la sua carriera di cineasta. Il regista scomparso nel '93 è infatti l'unico italiano che è riuscito a conquistarsi un posto nella lista dei «top 100», ovvero l'elenco stilato dalla Bbc degli artisti autori dei cento capolavori considerati i più significativi del ventesimo secolo.

La classifica che spazia in tutti i campi e va dal balletto alla musica, dalla scultura alla poesia (ne fa parte anche Walt Disney con «Biancaneve», uno dei suoi cartoni animati più belli) ha suscitato le inevitabili e scontate polemiche che si innescano in occasioni come queste. Soprattutto se alla scelta si aggiungono programmi *ad hoc*, come «The centurions», i profili monografici che l'emittente ha deciso di mandare in onda nell'arco dei prossimi due anni dedicati, appunto, ai lavori prescelti e premiati dalla graduatoria.

Molti, e tra questi lo scrittore Malcolm Bradbury, hanno lamentato il pesante sbilanciamento della classifica a favore della prima parte del secolo. A giudizio del *Times*, inoltre, la selezione soffre di un altro discutibile risvolto: le donne appaiono clamorosamente sottorappresentate tanto che Simone de Beauvoir, considerata la madre del femminismo moderno, non è stata neppure presa in considerazione e lasciata fuori dall'agone. E con lei altre autorevoli artiste.

In tutto le rappresentati del-

l'«altra metà del cielo» che hanno dato notevoli e significativi apporti in tutti gli ambiti dell'espressione artistica, per l'emittente inglese sono appena dieci: le scrittrici Doris Lessing, Iris Murdoch, Toni Morrison e Virginia Woolf; la coreografa Martha Graham, la scultrice Barbara Hepworth, la ceramista Lucy Rie; le poetesse Sylvia Plath, Elizabeth Bishop e Anna Akhmatova.

La maggioranza dei nomi in lista rimanda a mostri sacri come Franz Kafka (*La metamorfosi*), Gabriel Garcia Márquez (*Cent'anni di solitudine*), Anton Chechov (*Il giardino dei ciliegi*), Marcel Proust (*Alla ricerca del tempo perduto*), T.S.Eliot (*La Terra desolata*).

Molti critici hanno reagito con sconcerto all'inclusione di artisti più controversi e di incerto merito. C'è stata una certa delusione per l'ingresso dell'inglese Daniel Hirst, famoso soprattutto per alcune sorprendenti, e non sempre di buon gusto, performance. Proprio di recente ha sollevato notevole clamore esibendo a Londra una pecora intera morta e un assemblaggio di fette di mucca esposte al pubblico all'interno di contenitori trasparenti e pieni di formalina.

Oltre a Fellini i cineasti dell'«Impero artistico del ventesimo secolo» sono Ingmar Bergman («Il settimo sigillo»), Sergej Eisenstein («Aleksandr Nevskij»), Jean-Luc Godard («À bout de souffle»), Alfred Hitchcock («Rear Window»), Akira Kurosawa («I sette samurai»), i Fratelli Marx («Duck Soup») e Yasujiro Ozu («Tokyo Story»).

Un Meridiano di quasi 2000 pagine: eppure mancano i saggi critici (bellissimi)

## Emilio Cecchi, fine scrittore che si dimenticò della Storia

Fu un maestro per Montale e Calvino, fu anglofilo e internazionale quando la cultura italiana arrivava al massimo a Parigi. Nella sua sterminata bibliografia manca solo una cosa: il nostro secolo.

Che uno dei Meridiani Mondadori, duemila pagine, sia dedicato a Emilio Cecchi non fa meraviglia. Semmai fa meraviglia che si siano attesi tanti anni a proporlo. Infatti è difficile evitare la presenza di Cecchi quando si parli di letteratura italiana di questo secolo. La più che diligente curatrice del volume, Margherita Ghilardi, incomincia la sua prefazione con uno storico aneddoto. Anni '20: Eugenio Montale, giovane poeta, affronta «un viaggio di sette od otto ore (tante ne occorrevano da Genova a Roma) senz'altro scopo che quello di far visita a un amico». L'«amico» era Cecchi, al quale era già riconosciuto un ruolo, di maestro-guida, di intelligenza impeccabile e perspicua nella sicurezza di giudizio e di orientamento. In quegli anni, però, la cosa poteva apparire quasi naturale. Molto meno naturale, invece, può apparire che Calvino ripercorra il medesimo itinerario trent'anni dopo, nel momento stesso in cui, dopo la guerra e la fine del fascismo, si metteva in crisi proprio quella cultura. O almeno la sua parte «bella». Ma dovendo scegliere il suo lettore, Calvino scelse Cecchi, senza nascondersi o nascondere, anche a noi suoi compagni d'università e tut-

ti, lui compreso, potenziali evversi di quell'astagione italiana.

Una qualche ragione doveva pur esserci. A me pare, e non solo a me, che questo pur ricco volume ce ne dia la ragione, ma a metà. E la rilettura (con nostalgia da combattenti ereditati hotirato giù dalla libreria e vecchie edizioni degli anni '40, ivi compresa l'introduzione-avviso, assente nella bibliografia, all'*Americana* di Vittorini, nel '42: storicamente importantissima, almeno per noi, in piena guerra contro gli Usa) delle pagine qui raccolte ce lo conferma. Quasi con un paradosso, alla fine: la Ghilardi nella sua prefazione cerca di smantellare la convenzione falquiana di «prosa d'arte» come qualificante nella scrittura di Cecchi. Giusto, ma per una stranezza del caso ci troviamo tra mano proprio quelle, e quelle sole, pagine figlie della «Ronda». Della trama complessiva mancano metà dei fili, altrettanto fondamentali (quelli appunto che lo vollero corrispondente di Montale e Calvino). Non ci resta che sperare nel titolo: *Saggi e viaggi* può far sperare che ci sia un altro volume, di saggi critici, in progetto.

Perché questa ipotesi ci interessa? Perché in questi saggi, *essays*, non più capitoli di prosa d'arte, il sostegno critico di una cultura robusta e abbastanza anomala per quegli anni italiani (molto anglosassone, carducciana e pasoliniana quanto poco dannunziana) è tale da sottintendere sempre quell'altro lavoro, specifico e altrettanto cospicuo, anzi più, nella mole. Il lettore d'oggi che non ne abbia nozione deve arrangiarsi per conto suo. Dovrà accontentarsi (è il paradosso di cui sopra) della «bella» prosa. Per dire che il controcan-



Lo scrittore Emilio Cecchi

inevitabile e necessario, con il critico, ciascun lettore se lo deve cantare e dirigere da sé.

Intanto, senza ulteriori rimpianti (che non riguardano la Ghilardi), ringraziamo per questo bel volume che, non foss'altro, ci ha messo nella voglia di rileggere *Pesci rossi* e *America amara*, *L'osteria del cattivo tempo* e *Appunti per un periplo dell'Africa*, *Et in Arcadia ego* e *Corse al trotto*... Che effetto sortirà nel giovane? La prima considerazione è quella che ci si trova di fronte, comune, a un genere particolare, per quel che attiene ai *Pesci*, all'*Osteria*, alle *Corse*.

Un genere che viene da lontano e che in Italia non ha una solida e lunga tradizione (anche perché Italia non c'è una lunga e solida tradizione giornalistica). Il Gozzi dell'*Osservatore*, certo Cattaneo del *«Politecnico»*? D'accordo, ma quando Cecchi suggerisce tra le righe un suo albero genealogico verosimile, parla di Addison, di Samuel Johnson, di Lamb, sposta le sue ascendenze in area anglosassone. Quasi ovvio per chi sappia come alle sue origini ci siano uno studio su Kipling nel 1910, e una *Storia della letteratura inglese nel secolo XIX*, nel '15. Meno ovvio per chi pensi alla cultura italiana d'inizio secolo, rivolta ancora a Parigi (ecco ricomparire una motivazione per il sodalizio di Montale).

Il Cecchi, diciamo così, creativo, si dà una misura, uno spazio, che è quello dell'articolo di giornale (come del resto aveva fatto il D'Annunzio delle *Faville del maglio*, uscite sul *«Corriere della sera»* tra il 1911 e il 1914). La struttura ideale è quella degli *essays*, dei saggi, in un ordito, una trama di continui dirottamenti dell'oggetto di volta in volta in questione, spesso di consistenza fragile in sé, verso una solida armatura culturale, solida e raffinata. Tutto ciò, in ogni modo, non avrebbe giustificato l'antica sua catalogazione nei repertori della «prosa d'arte», con titolo di caposcuola o giù di lì. Colpa della

«Ronda», della sua partecipazione a quel movimento? Ma prima dell'approdo all'ordine rondista aveva scritto per il *«Leonardo»* e per la *«Voce»*, aveva cioè partecipato ai movimenti di rinnovamento. Aveva scelto Pascoli, per la *«Voce»*, nel 1909, e non D'Annunzio. Sintomi di non arrendevolezza. Saggi, dunque, ma che il dono della scrittura qualifica. È quel che accade, per esempio, all'amico Antonio Baldini, pure lui vociano e rondista, anche lui giornalista sulla *«Tribuna»* e sul *«Corriere»*, assieme accademici d'Italia (un sommo suggerimento alla signora Colorni: perché non accogliere Baldini nei «Meridiani»? Spero d'essere arrivato in ritardo). Baldini, inoltre, mi serve da reagente. Una delle qualità che emergono dalle pagine del Cecchi *essays* è l'ironia, così come da quelle dell'analogo Baldini.

Lo stesso discorso vale per il viaggiatore? Va intanto subito detto che buona parte dei saggi, da *Pesci rossi* a *Corse al trotto*, traggono

occasione dai viaggi. Ai saggi li lega la misura dei capitoli, che corrisponde alla destinazione giornalistica per entrambi. Qui il reagente, specie per l'America, potrebbe essere il Mario Soldati di *America primo amore*, due esperienze contemporanee e due modi diversi di vedere e registrare in «inquadrare» (Soldati lavorerà in cinema per con Cecchi). Una cosa mi pare certa, ed è che queste relazioni di viaggio hanno poco a che fare con quelle di «alla» Barzini. Un nome, spero, non più «scandaloso», mi viene semmai alle labbra, l'Edmondo De Amicis di *Spagna*, di *Marocco*, di *Olanda*..., quell'occhio.

Resta un'ultima considerazione. I libri di Cecchi sono nati e hanno attraversato i momenti più tragici e più crudeli della storia del mondo in questo secolo. Quante guerre, quante carneficine, quante rivoluzioni, ma anche quante sconvolgenti scoperte scientifiche. Li, però, la storia è assente. Quelle pagine non concedono testimonianze dirette. La prima guerra mondiale (c'è una battuta nell'aneddoto cecchiano: si, *«Allegria»* è un bel libro, ma seicentomila morti per scriverlo sono troppi) gli suggerisce in tutto un «pesce rosso» sulle canzoni militari, «È nata una bambina con una rosa in mano». Oppure il generale Carmona e Salazar nel *Periplo* sono trattati nella maniera più asettica e neutrale possibile. Sì, la storia non c'è, sostituita dalla letteratura. Da qui gli equivoci. La controprova sta nella sua ammissione all'Accademia d'Italia nel 1940. Cosa che nulla toglie alla sua maestria e al suo magistero letterario.

■ **Saggi e viaggi**  
di Emilio Cecchi  
Meridiani Mondadori  
pagine 1980  
lire 85.000

«Ronda», della sua partecipazione a quel movimento? Ma prima dell'approdo all'ordine rondista aveva scritto per il *«Leonardo»* e per la *«Voce»*, aveva cioè partecipato ai movimenti di rinnovamento. Aveva scelto Pascoli, per la *«Voce»*, nel 1909, e non D'Annunzio. Sintomi di non arrendevolezza. Saggi, dunque, ma che il dono della scrittura qualifica. È quel che accade, per esempio, all'amico Antonio Baldini, pure lui vociano e rondista, anche lui giornalista sulla *«Tribuna»* e sul *«Corriere»*, assieme accademici d'Italia (un sommo suggerimento alla signora Colorni: perché non accogliere Baldini nei «Meridiani»? Spero d'essere arrivato in ritardo). Baldini, inoltre, mi serve da reagente. Una delle qualità che emergono dalle pagine del Cecchi *essays* è l'ironia, così come da quelle dell'analogo Baldini.

Lo stesso discorso vale per il viaggiatore? Va intanto subito detto che buona parte dei saggi, da *Pesci rossi* a *Corse al trotto*, traggono

occasione dai viaggi. Ai saggi li lega la misura dei capitoli, che corrisponde alla destinazione giornalistica per entrambi. Qui il reagente, specie per l'America, potrebbe essere il Mario Soldati di *America primo amore*, due esperienze contemporanee e due modi diversi di vedere e registrare in «inquadrare» (Soldati lavorerà in cinema per con Cecchi). Una cosa mi pare certa, ed è che queste relazioni di viaggio hanno poco a che fare con quelle di «alla» Barzini. Un nome, spero, non più «scandaloso», mi viene semmai alle labbra, l'Edmondo De Amicis di *Spagna*, di *Marocco*, di *Olanda*..., quell'occhio.

Resta un'ultima considerazione. I libri di Cecchi sono nati e hanno attraversato i momenti più tragici e più crudeli della storia del mondo in questo secolo. Quante guerre, quante carneficine, quante rivoluzioni, ma anche quante sconvolgenti scoperte scientifiche. Li, però, la storia è assente. Quelle pagine non concedono testimonianze dirette. La prima guerra mondiale (c'è una battuta nell'aneddoto cecchiano: si, *«Allegria»* è un bel libro, ma seicentomila morti per scriverlo sono troppi) gli suggerisce in tutto un «pesce rosso» sulle canzoni militari, «È nata una bambina con una rosa in mano». Oppure il generale Carmona e Salazar nel *Periplo* sono trattati nella maniera più asettica e neutrale possibile. Sì, la storia non c'è, sostituita dalla letteratura. Da qui gli equivoci. La controprova sta nella sua ammissione all'Accademia d'Italia nel 1940. Cosa che nulla toglie alla sua maestria e al suo magistero letterario.

Folco Portinari

## Ugo Foscolo libertario? Merito di un terrorista

Ugo Foscolo custodiva un segreto inconfessabile: l'amicizia con un ex terrorista francese, Marc-Antoine Jullien, commissario di guerra del Comitato di salute pubblica al tempo di Robespierre e più tardi accusato di aver preso parte alla congiura degli Eguali ordita da Babeuf. Grazie alla vicinanza con Jullien, il giovane poeta sarebbe entrato in contatto con la misteriosa organizzazione della Società dei Raggi, che aveva tra i suoi obiettivi anche la conquista del potere nella Repubblica Cisalpina da parte dei democratici e la successiva liberazione della penisola italiana dal dominio della Chiesa. E quanto emerge da un'indagine, condotta in gran parte su carte inedite della Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi, dal ricercatore Christian Del Vento della Scuola Normale di Pisa. Ne dà notizia la rivista «Lettere Italiane». Il nuovo studio permette di approfondire il modo in cui Foscolo maturò gli ideali libertari e giacobini e di chiarire meglio i rapporti con Jullien, che finora si pensava risalissero al 1822, al tempo cioè dell'esilio londinese del poeta. In realtà i due si conoscevano fin dal 1797, quando l'ex rivoluzionario era capitano aggiunto della legione francese in Lombardia, incarico che poco dopo lo portò a diventare un ascoltato consigliere di Napoleone Bonaparte.

Dalla ricerca risulta che dietro i primi scritti politici, in particolare il «Discorso sull'Italia» (1799) e l'«Orazione a Bonaparte» (1802), il ventenne Foscolo nasconde le idee «bandite» di Jullien, in particolare quelle sulla religione cattolica. Dalle carte esaminate da Christian Del Vento appare la sorprendente coincidenza tra le tesi sostenute da Jullien, propagate anche attraverso la Società dei Raggi, e il progetto politico di cui Foscolo si fece portavoce a partire dalla fine del 1797, quando si arruolò nelle truppe della Repubblica Cisalpina. L'ideologo francese suggerì a Foscolo di appoggiare le forze potenzialmente rivoluzionarie della penisola, realizzando innanzitutto l'unità politica del territorio italiano per dar vita a una repubblica libera dalla tutela straniera.

### VIAGGIO IN SIRIA FRASTAGIA E BELLEZZA

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)  
Quota di partecipazione:  
lire 3.850.000  
L'itinerario:  
Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia  
La quota comprende:  
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIANMINGHI

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)  
Quote di partecipazione: da lire 625.000  
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000  
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000  
Tasse aeroportuali lire 44.000  
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%  
Diritti iscrizione lire 44.000  
La quota comprende:  
Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO  
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844  
FAX 02/6704522

*l'agenzia di viaggi  
del quotidiano*

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### PECHINO

Partenza da Milano e da Roma l'11 febbraio, il 4 e il 25 marzo  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.450.000  
Visto consolare: lire 40.000  
Suppl. per la partenza del 25 Marzo lire 100.000.  
L'itinerario:  
Italia /Pechino/Italia  
La quota comprende:  
volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno di mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

### VIAGGIO IN SIRIA FRASTAGIA E BELLEZZA

Partenza: da Roma il 24 novembre, 22 dicembre, 5 gennaio 1998, 9 febbraio e 6 aprile  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione:  
novembre gennaio febbraio L. 3.440.000  
dicembre e aprile L. 3.690.000  
(supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)  
L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) -Safita (Tartus-Margab-Ugarit-Haffe)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqa-Halabiyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europos-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunawat-Suweida-Bosra)/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.